

Cancun 2010: l'economia sostiene una protezione attiva del clima

dossierpolitica

29 novembre 2010 Numero 24

Un anno dopo Copenhagen. Raramente le aspettative sono state così modeste alla vigilia di una conferenza dell'ONU in materia di clima. Dopo il vertice di Copenhagen, quello di Cancun deve prioritariamente ristabilire la fiducia nel processo di negoziazione. La nuova responsabile del Segretariato dell'ONU per i cambiamenti climatici, Christiana Figueres, riconosce giustamente che "un risultato concreto è necessario e urgente". Regolamentazioni transitorie sono pure indispensabili affinché il commercio dei certificati d'emissione non cessi bruscamente nel 2012. Tuttavia, si è ancora ben lontani da un accordo internazionale giuridicamente vincolante. Attualmente, la situazione non è soddisfacente per le imprese, poiché condizioni quadro eterogenee portano a distorsioni della concorrenza. L'economia svizzera continua tuttavia a sostenere una protezione attiva del clima. Nel corso di questi ultimi anni, essa ha già dimostrato più volte di essere quella che contribuisce maggiormente al rispetto degli impegni internazionali della Svizzera.

La posizione di economiessuisse

▶ economiessuisse si impegna affinché la Svizzera svolga un ruolo attivo a Cancun e mostri la via per la futura politica del clima.

▶ La scelta della Svizzera di prevedere incentivi, misure volontarie ed investimenti da parte delle imprese è ampiamente coronata dal successo. La politica del clima elvetica, e dunque il rispetto degli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto, sarebbero un fallimento senza il contributo dell'economia.

▶ L'adozione di misure in Svizzera e all'estero è il mezzo migliore per garantire un contributo ottimale alla politica internazionale del clima. Nell'ambito della nuova legge sul CO₂, bisognerà prevedere che le misure possano essere messe in atto contemporaneamente in Svizzera e all'estero.

Protezione del clima: un compito permanente dell'economia

► La mancanza di obiettivi internazionali complica la scelta dell'orientamento per la politica svizzera del clima

La futura politica del clima deve essere negoziata su scala internazionale. Dopo il vertice di Copenhagen, i negoziatori sono diventati più prudenti e hanno adottato la politica dei "piccoli passi". La conferenza che si terrà dal 29 novembre al 10 dicembre a Cancun dovrà, in primo luogo, ristabilire la fiducia nel complesso processo dei negoziati. La politica del clima è oggetto di dibattiti parlamentari anche in Svizzera. Il progetto cardine della strategia per la protezione dell'ambiente si trova attualmente al vaglio della Commissione dell'ambiente, della pianificazione del territorio e dell'energia del Consiglio degli Stati (CAPTE-S). Il compito di quest'ultima è quello di elaborare una revisione della legge sul CO₂ che s'inscriva nel quadro internazionale e si basi sugli obiettivi dei nostri principali partner commerciali. Considerando che i negoziati internazionali progrediscono lentamente e che gli obiettivi vincolanti sono ancora lungi dall'essere definiti, non è possibile orientare la politica nazionale sulle scelte internazionali.

► Le misure volontarie dell'economia hanno dato i loro frutti

L'economia e l'ecologia non sono in conflitto ma si completano

Il successo della politica del clima dipende dalle condizioni quadro nazionali ed internazionali. La scelta della Svizzera di puntare su incentivi, misure volontarie e investimenti delle imprese è stata coronata dal successo. Il meccanismo attuale permette di fissare obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, tenendo conto allo stesso tempo delle possibilità delle imprese. Gli investimenti richiesti per la messa in atto degli obiettivi sono sempre redditizi. Inoltre, il rispetto degli obiettivi concordati permette alle imprese di essere esentate dalla tassa sul CO₂.

► Soluzioni orientate al mercato e al pragmatismo devono contraddistinguere la futura politica del clima

Non esistono ragioni razionali per cambiare questa strategia. Indipendentemente dal livello degli obiettivi internazionali a partire dal 2012, è evidente che il sistema elvetico riguardante le emissioni di CO₂ presenta grandi vantaggi. Nel confronto internazionale, esso è pragmatico e i costi sono limitati. La futura politica del clima deve quindi essere orientata alla pratica ed essere realizzabile. Soluzioni finalizzate al mercato, in particolare il commercio dei certificati d'emissione, devono rimanere possibili. Il mercato elvetico sarebbe troppo piccolo e per questo motivo le imprese attive in Svizzera dovrebbero poter aderire al sistema europeo. Inoltre, bisognerebbe evitare una regolamentazione eccessivamente complessa la cui messa in atto necessiterebbe di ulteriori prescrizioni che farebbero aumentare i costi.

L'economia è pronta a fornire un contributo importante tra il 2012 e il 2020. Per questo, essa dovrebbe mantenere un margine di manovra il più grande possibile.

Da Copenhagen a Cancun

► Dopo Copenhagen, la fiducia nel processo di negoziazione è stata compromessa

Gli insegnamenti del summit di Copenhagen

Al termine di un anno d'intensi negoziati, un accordo esteso e giuridicamente vincolante avrebbe dovuto essere siglato nel dicembre 2009. Purtroppo tutto ciò non si è avverato. Malgrado riunioni che si sono prolungate fino a tarda notte e la presenza dei principali capi di Stato del pianeta, il compromesso raggiunto non è stato all'altezza delle aspettative. Nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 2009, 25 Stati hanno elaborato congiuntamente un accordo. Il plenum, ovvero gli altri Stati presenti, ne hanno preso atto (vedi riquadro) ma non l'hanno ratificato. Quale reazione, Yvo de Boer, segretario esecutivo della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, ha inoltrato le proprie dimissioni dopo quattro anni nei quali ha ricoperto questa carica. Ciò dimostra che la negoziazione di un accordo esteso si è rivelata più difficile del previsto. Di conseguenza, se si volesse veramente raggiungere un accordo su scala mondiale, è necessario dedicare maggiori energie ai contenuti e ai negoziati. Sono richiesti cifre, realismo e tenacia nelle discussioni diplomatiche.

L'accordo di Copenhagen

1. La collaborazione a lungo termine nella lotta contro i cambiamenti climatici deve essere intensificata. L'obiettivo, fondato scientificamente, della limitazione dell'aumento della temperatura di 2° C a livello mondiale (rispetto al livello pre-industriale), è ampiamente condiviso. La collaborazione si basa sul principio d'equità e sullo sviluppo sostenibile.
2. È necessario diminuire le emissioni mondiali e nazionali nel minor tempo possibile.
3. Per sostenere misure per la riduzione delle emissioni nei paesi in via di sviluppo, i paesi industrializzati dovrebbero mettere a disposizione risorse, tecnologie e aiuti per la adattare durevolmente le tecnologie esistenti.
4. Gli Stati aderenti all'Allegato I della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (ovvero i paesi industrializzati) s'impegnano per realizzare individualmente o congiuntamente gli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2020.
5. Gli Stati che non fanno parte dell'Allegato I (ovvero i paesi in via di sviluppo) realizzano le misure di riduzione figuranti nell'Allegato II, di cui la lista avrebbe dovuto essere stabilita entro il 1° febbraio 2010. I paesi meno sviluppati intraprendono misure volontarie beneficiando così di un sostegno. I paesi in via di sviluppo comunicano le misure di riduzione sulla base delle direttive adottate dalla conferenza dei Stati convenzionati. Le misure complementari sono iscritte nell'Allegato II. Gli stati interessati comunicano i risultati ogni due anni. Inoltre, le misure di riduzione per le quali gli Stati domandano un sostegno finanziario sono iscritte in un registro. Le misure che beneficiano di un sostegno sono inserite nell'Allegato II. Esse sono tuttavia valutate, comunicate ed esaminate a livello internazionale.
6. Gli sforzi in vista di una riduzione delle emissioni per combattere la deforestazione devono essere ulteriormente rafforzati. La realizzazione immediata di un meccanismo ad hoc (REDD+) creerà i relativi incentivi. L'obiettivo è quello di ottenere risorse da parte dei paesi industrializzati.
7. Sarebbe opportuno aumentare l'efficienza e promuovere misure di riduzione.

I paesi in via di sviluppo devono essere incitati a perseguire la propria evoluzione ad un livello di emissioni minore.

8. È necessario mobilitare le risorse disponibili, trovarne altre e migliorare l'accesso a queste risorse da parte dei paesi in via di sviluppo in modo da finanziare ulteriori misure di riduzione (compreso REDD+), adattamenti, sviluppo di tecnologie e il loro trasferimento. I paesi industrializzati s'impegnano a fornire 30 miliardi di dollari supplementari per il periodo dal 2010 al 2012. I mezzi destinati a finanziare gli adattamenti saranno messi a disposizione prioritariamente ai paesi meno sviluppati, ai piccoli Stati insulari e ai paesi africani. I paesi industrializzati si impegnano a raccogliere 100 miliardi di dollari entro il 2020. Essi proverranno da fonti pubbliche e private.

9. Un comitato di alto livello seguirà l'evoluzione dei contributi per il finanziamento a lungo termine.

10. È prevista la creazione di un "Copenhagen Green Climate Fund" per sostenere le riduzioni (incluso REDD+), gli adattamenti, la messa in atto, lo sviluppo e il trasferimento delle tecnologie.

11. Un nuovo meccanismo accelererà l'evoluzione e il trasferimento di tecnologie.

12. La realizzazione di quest'accordo sarà esaminata entro la fine del 2015. La valutazione avverrà tenendo conto, tra l'altro, dell'obiettivo a lungo termine dell'accordo, ossia quello di ridurre la concentrazione dei gas ad effetto serra ad un livello non nocivo per il clima.

Le sanzioni doganali non rappresentano una soluzione

La pressione relativa alla riscossione di dazi doganali punitivi sulle importazioni dei prodotti di settori d'attività caratterizzati da emissioni di CO₂ importanti si intensificano in particolare nei confronti della Cina e dell'India, che non sono impegnate in nessuna riduzione. Gli appelli in questo senso si moltiplicano anche presso l'UE. La Francia in particolare ha chiesto a più riprese la riscossione di sanzioni doganali sui prodotti di paesi le cui emissioni di CO₂ continuano ad aumentare. Secondo un articolo pubblicato sul New York Times, la delegazione americana avrebbe tentato senza successo di far iscrivere nel documento finale di Copenhagen la possibilità di istituire unilateralmente delle sanzioni. Le misure di politica commerciale di questo tipo sono controverse. La loro efficacia rispetto alla protezione del clima è discutibile. Queste rivendicazioni, in realtà, nascondono misure protezionistiche che potrebbero avere conseguenze importanti sul commercio e sul benessere.

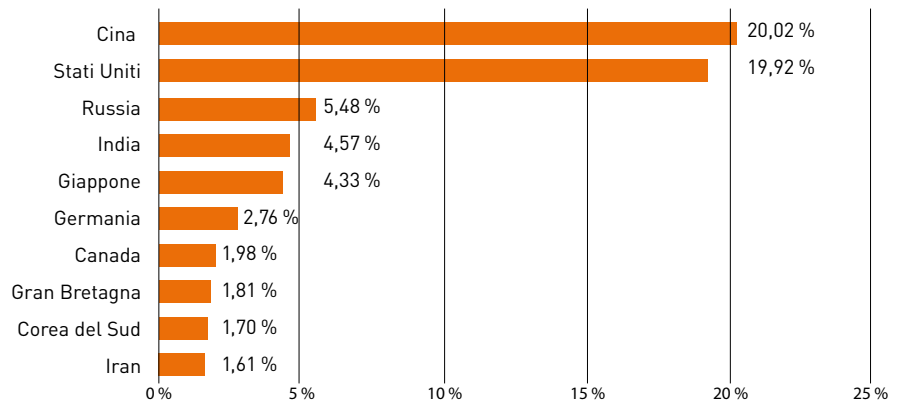
► Le sanzioni doganali nascondono misure protezionistiche

Grafico 1

► La Svizzera con una quota di emissioni dello 0,1% non provoca emissioni significative.

Indice CO₂ 2010: i dieci principali produttori di CO₂ del mondo

Quota delle emissioni mondiali di CO₂ in %



Fonte: AIE 2009.

► L'UE ha perso il proprio status di pioniere nelle discussioni internazionali sul clima

Numerosi ostacoli da superare

Nella primavera del 2010, esperti provenienti da 190 Stati si sono riuniti a Bonn. I partecipanti a questa prima riunione dopo Copenhagen hanno esaminato questioni di procedura e fissato nuove date per le future conferenze. Questi sono dei cambiamenti rispetto alle procedure abituali dell'ONU che sono state all'origine del fallimento della conferenza di Copenhagen. Si è in particolare rimproverato alla delegazione americana e ai rappresentanti cinesi di aver ignorato le procedure dell'ONU e di aver imposto le proprie regole alla conferenza. Lo svolgimento del vertice ha suscitato la sfiducia nell'ambito della comunità internazionale. L'UE non ha potuto svolgere un ruolo da pioniere come in passato. Numerosi capi di Stato membri dell'UE non sono stati invitati ai negoziati interni condotti tra gli Stati Uniti, la Cina, il Brasile, l'India e l'Africa del Sud. Resta ora da vedere se l'UE riuscirà a ritrovare il proprio ruolo di leader.

► La conclusione di un ampio accordo sul clima sembra allontanarsi

Durante la conferenza svoltasi la scorsa estate a Bonn non è stato ottenuto nessun progresso. I grandi paesi emergenti faticano ad accettare le esigenze dei paesi occidentali. Questi paesi non parlano più, come a Copenhagen, di limitare la crescita delle loro emissioni di CO₂. In questo contesto, la conclusione di un vasto accordo sul clima sembra allontanarsi. Il tentativo infruttuoso del presidente americano Barack Obama, nel luglio 2010, di ottenere una maggioranza di consensi in Senato a favore di una legge sulla protezione del clima non ha migliorato la situazione.

► A seguito delle difficoltà finanziarie che registra, l'UE non può fornire risorse finanziarie supplementari ai paesi emergenti

I fondi da raccogliere da parte dei paesi industrializzati: una prova di verità

Conformemente al punto 8 dell'accordo di Copenhagen, i paesi industrializzati si impegnano a fornire 30 miliardi di dollari supplementari per il periodo dal 2010 al 2012. L'UE ha promesso di mettere a disposizione 2,4 miliardi di euro all'anno a favore dei paesi del terzo mondo entro il 2012. Anche la Svizzera si è detta disposta a contribuire. Nessun altro Stato ha lanciato segnali simili. Tenuto conto delle difficoltà finanziarie riscontrate da vari Stati membri dell'UE, una parte sostanziale delle risorse promesse non saranno mezzi supplementari. In effetti, alcuni Stati ridestineranno semplicemente una parte degli aiuti finanziari attualmente destinati alla cooperazione allo sviluppo. Questa prospettiva irrita i paesi in via di sviluppo, che sono dunque sempre meno disposti a sostenere misure di risparmio del mercato per compensare le emissioni di gas ad effetto serra. Se le misure di questo tipo dovessero essere abbandonate, il protocollo di Kyoto perderebbe un fattore di successo importante.

► La Cina e gli Stati Uniti si rimproverano reciprocamente di bloccare i negoziati sul clima

Pochi i progressi realizzati prima della conferenza di Cancun

L'ultima conferenza prima di Cancun si è svolta all'inizio di ottobre 2010. Riuniti nella città portuale di Tianjin, in Cina, i rappresentanti di 177 paesi non sono riusciti a mettersi d'accordo. La responsabile del Segretariato dell'ONU per i cambiamenti climatici, Christiana Figueres, ha dichiarato dopo la conferenza che tutte le parti erano più in chiaro su quanto poteva essere realizzato in dicembre a Cancun. Si tratterà soltanto di identificare delle linee direttive. Queste ultime costituiranno le basi di un futuro accordo globale sul clima. Non si mirerà più alla conclusione di un accordo. Ancora una volta, i negoziati sono stati evidenziati dall'antagonismo tra Stati Uniti e Cina. I due Stati, che sono all'origine del 40% delle emissioni di gas ad effetto serra mondiali, si rimproverano l'un l'altro di bloccare i negoziati. Durante la conferenza di Tianjin, i negoziatori di 177 paesi si sono affrontati sul finanziamento della protezione del clima e la forma giuridica di un futuro accordo mondiale sul clima. Al termine della conferenza, le delegazioni dell'Unione europea, degli Stati Uniti e della Cina hanno espresso la loro delusione di fronte alla mancanza di risultati. Gli unici progressi concernono la creazione di un fondo per il clima, che potrebbe essere decisa a Cancun. Questo fondo servirebbe a finanziare i progetti nel campo della protezione del clima.

► Gli esperti si attendono un aumento del consumo delle energie primarie: il 93% dell'aumento sarebbe da attribuire ai paesi emergenti

La limitazione del riscaldamento a 2° C al massimo è fuori portata?

Verso la metà di novembre 2010 l'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) ha pubblicato delle previsioni in uno studio intitolato World-Energy-Outlook 2010. Essa costata che le misure annunciate dai diversi paesi non saranno per nulla sufficienti per limitare il riscaldamento climatico a 2° C rispetto al livello preindustriale. Tuttavia, secondo le proiezioni dell'AIE, questo obiettivo non è irraggiungibile. Esso richiederebbe però misure molto importanti e costose dopo il 2020. L'AIE nutre anche seri dubbi per quanto concerne la trasformazione del settore mondiale dell'energia nel tempo a disposizione. Secondo i calcoli dell'AIE, occorre attendersi un nuovo aumento della domanda per tutte le fonti energetiche. Nonostante gli sforzi profusi nell'ambito della politica del clima, oltre la metà dell'aumento concernerebbe le energie fossili. Il gas naturale, che emette meno CO₂ rispetto ad altri combustibili fossili ed è più facile da estrarre che in passato, registrerà una crescita superiore alla media.

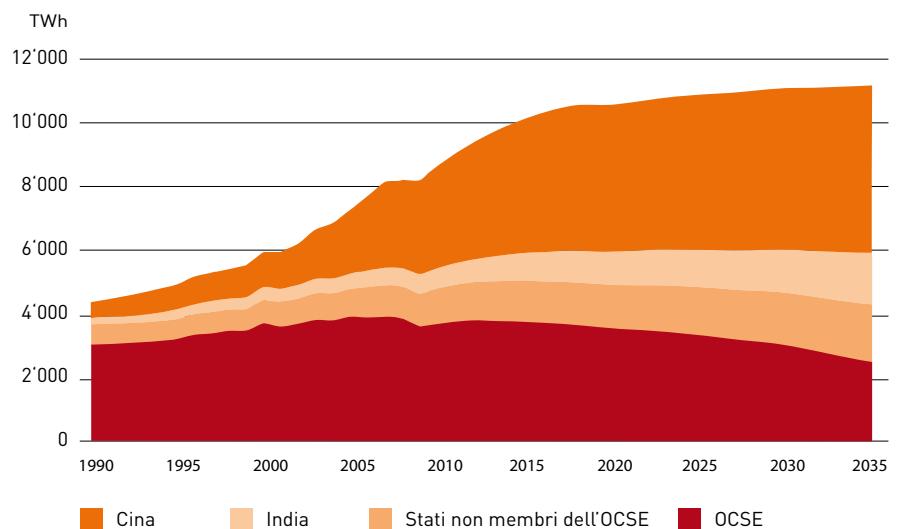
Tuttavia, l'energia primaria più utilizzata sarà il carbone. Gli Stati non membri dell'OCSE saranno responsabili del 93% del previsto aumento della domanda mondiale di energie primarie. Questa evoluzione riflette una crescita economica rapida, l'industrializzazione, la crescita demografica e l'urbanizzazione di questi paesi. La Cina sarà all'origine della maggior parte dell'elettricità prodotta nelle centrali a carbone e raddoppierà praticamente la propria produzione rispetto ad oggi (cf. grafico). La quota dei paesi dell'OCSE dovrebbe per contro diminuire. Al contrario, le emissioni dei paesi che non hanno assunto impegni in materia di protezione del clima e non ne assumeranno nei prossimi anni dovrebbero aumentare sensibilmente. Il protocollo di Kyoto e il suo eventuale prolungamento perderebbero relativamente d'importanza.

Grafico 2

► La Cina raddoppierà la propria produzione di elettricità a partire dal carbone entro il 2035.

La Cina registrerà la crescita maggiore

Produzione di elettricità nelle centrali a carbone, in TWh



Fonte: World Energy Outlook 2010, IEA.

► Le divergenze politiche non devono essere sottovalutate

Le aspettative nei confronti della conferenza sul clima di Cancun

Alla metà di novembre del 2010, la responsabile del Segretariato dell'ONU per i cambiamenti climatici, Christiana Figueres, rendeva note le proprie aspettative per la conferenza di Cancun: i governi potrebbero definire un piano comune per attività che vadano oltre l'adeguamento ai cambiamenti climatici, i trasferimenti delle tecnologie e la protezione delle foreste. Inoltre, la creazione di un fondo destinato a finanziare la cooperazione internazionale e il sostegno ai paesi in via di sviluppo a lungo termine è a portata di mano. Tuttavia, bisogna stare attenti a non sottovalutare le divergenze politiche da superare: sono principalmente la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, il futuro del protocollo di Kyoto e la definizione di obiettivi ed attività vincolanti a livello nazionale, in particolare per i paesi industrializzati.

► La cooperazione tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo deve essere garantita

Il mandato del Consiglio federale per Cancun

Il 17 novembre 2010 il Consiglio federale ha definito il mandato della delegazione svizzera. Secondo il Governo elvetico, l'obiettivo principale di questa conferenza è la definizione delle linee guida per un nuovo accordo sul clima. Occorre trovare un equilibrio tra gli impegni e le concessioni dei paesi industrializzati ed emergenti. Secondo il Consiglio federale, questo equilibrio è decisivo se si desidera favorire l'eventuale adozione di un vasto accordo sul clima alla fine del 2011 in Sudafrica. La Svizzera si impegna per la limitazione a 2° C del riscaldamento globale. Essa è alla ricerca di un nuovo regime che preveda impegni per tutti i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo più importanti. Il Consiglio federale è pronto a sottoscrivere un secondo periodo d'impegno nell'ambito del protocollo di Kyoto, corrispondente agli anni dal 2013 al 2020 alle seguenti condizioni:

- I paesi industrializzati non membri del protocollo si impegnano in maniera giuridicamente vincolante a ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra nella stessa misura dei paesi aderenti al protocollo di Kyoto,
- Anche i paesi in via di sviluppo si impegnano in maniera giuridicamente vincolante, nell'ambito della convenzione sul clima, a ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra nella misura delle proprie possibilità.

In accordo con l'UE, la Svizzera ridurrà le proprie emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 20% entro il 2020, rispetto al 1990, sempre che il Parlamento lo accetti. Se altri paesi industrializzati si impegnassero a raggiungere obiettivi analoghi e se i paesi in transizione si impegnassero ad assumere misure appropriate, il Consiglio federale sarebbe pronto ad accettare l'obiettivo di una riduzione del 30% delle emissioni di gas ad effetto serra.

► La Svizzera condiziona il proprio impegno a quello dei paesi in via di sviluppo

Maggiori mezzi per misure di riduzione e di adattamento

Come previsto dall'accordo di Copenhagen, la Svizzera è pronta ad aumentare il proprio sostegno ai paesi in via di sviluppo per finanziare misure di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e l'adeguamento al cambiamento climatico. Il Parlamento avrà l'ultima parola a proposito dell'aumento di questi aiuti finanziari per gli anni 2010-2012. A lungo termine, la Svizzera approva l'obiettivo di un aumento del sostegno finanziario dei paesi industrializzati a 100 miliardi di dollari entro il 2020. Il Consiglio federale fisserà la percentuale di mezzi supplementari e sosterrà la creazione di un fondo in funzione degli impegni che i paesi in transizione assumeranno a Cancun.

► Le tecnologie saranno un motore importante della futura politica del clima

Nonostante i venti contrari, l'economia si attende risultati positivi

A Cancun, dovranno essere poste le fondamenta per l'elaborazione di una politica mondiale del clima realistica. Le innovazioni tecnologiche ne saranno un motore importante. Se i paesi industrializzati ed emergenti decidessero di seguire la stessa rotta, la Svizzera ne approfitterebbe anche sul piano economico. Resta da sapere come si potrà raggiungere l'obiettivo della limitazione a 2° C del riscaldamento globale. Ciò che si può dire è che non vi è un consenso politico sugli strumenti giuridici e sugli impegni che permetteranno la loro adozione. La situazione iniziale degli Stati Uniti e della Cina, nonché i loro concetti, sono troppo differenti per risolvere la situazione intricata.

► Crescita ed emissioni devono essere indipendenti: è questo un pilastro importante di una politica del clima coronata da successo

Come spesso succede, la tecnologia sarà probabilmente la chiave della soluzione, sia che si tratti di applicazioni che denotano un'efficacia energetica superiore, di possibilità di adeguamento ai cambiamenti climatici e di innovazioni che riducano radicalmente le emissioni di gas ad effetto serra. Inoltre, la politica del clima dipenderà dalla capacità dell'economia di garantire il benessere rendendo indipendente l'evoluzione delle emissioni dalla crescita economica. Su questa questione in particolare, i paesi industrializzati, e i paesi in via di sviluppo si trovano in campi opposti. Mentre i primi devono riuscire a limitare l'evoluzione delle loro emissioni, i paesi in via di sviluppo perseguono un aumento del benessere.

► La politica internazionale del clima, opportunità per la Svizzera

La Svizzera è interessata dalla politica internazionale del clima. Ogni passo verso un accordo globale presenta due vantaggi per il nostro paese: in primo luogo, la piazza economica svizzera mette già in atto una politica del clima responsabile. Il "carbon leakage" o il trasferimento di imprese verso paesi che hanno assunto impegni meno importanti in materia di protezione del clima resta una spada di Damocle per tutti i paesi che hanno integrato la protezione del clima nella propria legislazione, e dunque anche per la Svizzera. Ma la crescente internazionalizzazione della politica del clima riduce questo rischio. La Svizzera deve contribuire a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra. Ciò crea opportunità importanti: se verrà ratificato un accordo globale sul clima, gli sguardi si volgeranno verso quei paesi che propongono soluzioni e concetti tecnologici per ridurre le emissioni ed adattarsi al cambiamento del clima. Questo creerà delle opportunità in materia di esportazioni – senza il passaggio dalle politiche industriali statali. L'economia svizzera, che propone una grande diversità di prodotti e servizi, è posizionata molto bene.

► La Svizzera avrà un ruolo attivo a Cancun

economiesuisse sostiene la Svizzera affinché essa svolga un ruolo attivo a Cancun e mostri la via della futura politica del clima. In occasione della pianificazione delle condizioni quadro elvetiche nella nuova legge sul CO₂, occorrerà dunque vegliare affinché possano essere messe in atto misure idonee in Svizzera e all'estero. Questa combinazione è il mezzo migliore per contribuire efficacemente alla politica internazionale del clima.

Autore:

Urs Näf, suppl. resp. Infrastrutture, Energia & Ambiente

Informazioni:

urs.naef@economiesuisse.ch

dominique.reber@economiesuisse.ch

Impressum

economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere
Hegibachstrasse 47, Casella postale, CH-8032 Zurigo
www.economiesuisse.ch